

Neg/Otia nostra — Piccola biblioteca del Dipartimento di Studi storico-religiosi Sapienza Università di Roma

Che cosa significa precisamente studiare Gesù di Nazaret e il suo movimento secondo una prospettiva storica? La storia è una via efficace per comprendere uno dei personaggi più affascinanti e influenti di tutti i tempi? Cosa ci si può attendere dallo studio storico della figura di Gesù? Qual è il rapporto tra fede e storia? Questi gli interrogativi ai quali il volume intende dare una risposta. Le voci di alcuni dei migliori specialisti del settore si alternano a presentare un'esposizione documentata e sintetica dei risultati della ricerca su Gesù, attraverso l'analisi delle fonti, spiegando i termini del dibattito in corso in Italia e difendendo con passione e rigore le ragioni del metodo storico.

Claudio Gianotto è ordinario di Storia delle origini cristiane presso l'Università di Torino. Si occupa di gnosticismo e di rapporti fra giudaismo e cristianesimo.

Enrico Norelli è ordinario di Storia del cristianesimo delle origini presso l'Università di Ginevra. Si occupa della storia e della letteratura delle varie forme di cristianesimo nei primi secoli.

Mauro Pesce è ordinario di Storia del cristianesimo presso l'Università di Bologna. Si occupa fra l'altro delle problematiche riguardanti Gesù e il cristianesimo nascente.

Emanuela Prinzi è ordinario di Storia del cristianesimo e delle chiese alla Sapienza Università di Roma. Si occupa in prevalenza di storia delle dottrine cristiane e di storia dell'esegesi.

Claudio Gianotto, Enrico Norelli, Mauro Pesce

L'enigma Gesù

A cura di Emanuela Prinzi

Fonti e metodi della ricerca storica



In copertina: Crocifissione, riquadro della porta lignea della basilica di S. Sabina in Roma (v. sec.)

grafica: Jumbles (Giovanni Lussu)

ISBN 978-88-430-4732-1



€ 12,00

Carocci

Neg/Otia nostra – Piccola biblioteca del Dipartimento di Studi storico-religiosi
Sapienza Università di Roma / 1

I volumi della serie Neg/Otia nostra. Piccola biblioteca del Dipartimento di Studi storico-religiosi, pubblicati nell'ambito della collana Biblioteca di Testi e Studi, nascono con un intento preciso: quello di collocarsi nel punto di incrocio delle esigenze di ricerca e didattica universitaria con le sollecitazioni proposte dall'attualità del più vasto e differenziato dibattito culturale in Italia e all'estero sulle tematiche religiose.

Desideriamo intercettare domande di senso variamente declinate o anche curiosità intellettuali, cui rispondere con il rigore dei metodi di ricerca da noi praticati, ma senza chiudere in linguaggi troppo tecnici. Deve poterci leggere con facilità e con profitto sia lo studente sia il lettore interessato ma non addetto ai lavori.

Terremo sempre presente il carattere provvisorio e aperto di ogni ricerca, ma cercheremo anche di sintetizzare con chiarezza quelle che ci sembrano acquisizioni accreditate. I volumi presenteranno preferibilmente più voci di studiosi, alcuni di essi sono infatti il risultato di tavole rotonde, di dibattiti o di conferenze organizzate nel Dipartimento. Anche questo aspetto è intenzionale: risponde alla convinzione che la ricerca, in campo umanistico come in campo scientifico, necessita sempre di più di scambi e confronti.

Ci auguriamo che i frutti del nostro lavoro siano occasione per dedicare alla lettura un tempo piacevole e utile, così come per noi è utile e piacevole il tempo speso per produrli. A questo allude la coesistenza, nel titolo dato alla serie, dei due termini latini indicanti l'occupazione lavorativa (negotium) e il sereno riposo intellettuale (otium), in un bisticcio scherzoso di reciproca affermazione/negazione: i Neg/Otia nostra, appunto.

I docenti del Dipartimento di Studi storico-religiosi
Sapienza Università di Roma

Luca
Stavros Demetris

Claudio Gianotto Enrico Norelli Mauro Pesce

L'enigma Gesù

Fonti e metodi della ricerca storica

A cura di
Emanuela Prinzivalli

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore

via Sardegna 50,

00187 Roma,

telefono 06 / 42 81 84 17,

fax 06 / 42 74 79 31

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>



Carocci editore

Volume pubblicato con il contributo
del Dipartimento di Studi storico-religiosi, Sapienza Università di Roma.

1ª edizione, luglio 2008
© copyright 2008 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: studioagostini, Roma

Finito di stampare nel luglio 2008
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-450-4732-1

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno

Introduzione di <i>Emanuela Prinzivalli</i>	7
1. Perché c'è bisogno di fare il punto sul dibattito intorno al Gesù storico?	7
2. Qualche informazione di base per orientarsi	13
3. La struttura del volume	18
Considerazioni di metodo sull'uso delle fonti per la ricostruzione della figura storica di Gesù di <i>Enrico Norelli</i>	19
1. Breve premessa	19
2. La storia di Gesù non va trattata diversamente da ogni altra storia	20
2.1. Il "Gesù storico" risulta solo dalle testimonianze di credenti in lui? /	
2.2. Non confondere storia e memoria / 2.3. Un pregiudizio duro a morire: il privilegio delle fonti canoniche	
3. L'applicazione a testi non canonici di criteri usati nella ricerca del Gesù storico	38
3.1. Il criterio di attestazione multipla	
4. Tre vangeli apocrifi e la loro diversa utilità per la ricostruzione del Gesù storico	45
4.1. Come porre la questione dell'uso di testi apocrifi per la conoscenza di Gesù / 4.2. "I vangeli giudeocristiani": una categoria equivoca /	
4.3. Il <i>Vangelo degli eboniti</i> / 4.4. Gli altri frammenti di "vangeli giudeocristiani" / 4.5. Il <i>Vangelo dei nazorci</i> / 4.6. Il <i>Vangelo degli ebrei</i>	
5. Considerazioni finali: l'esigenza di cambiare paradigma	61
Il <i>Vangelo secondo Tommaso</i> e il problema storico di Gesù di <i>Claudio Gianotto</i>	68
1. Un po' di storia	68

Introduzione

di Emanuela Prinzivalli

3.	La formazione della raccolta	79
4.	I rapporti con la tradizione sinaitica; gli ambienti d'origine e la datazione	82
5.	EvTh e la ricerca storica su Gesù	86
Alla ricerca della figura storica di Gesù		
di Mauro Pesce		
1.	Orientamenti di una ricerca sul Gesù storico	94
2.	Momenti della ricerca sul Gesù storico come sfondo della situazione attuale in Italia	100
3.	Perché una ricerca storica su Gesù è necessaria?	106
4.	La pubblicazione di <i>Inchiesta su Gesù</i>	110
5.	Uno storico deve avere fede se studia Gesù? Appendice. Risposta di Mauro Pesce al padre Raniero Cantalamessa. Diffondere la conoscenza del dibattito esegetico su Gesù è oggi necessario	115
		122

I

Perché c'è bisogno di fare il punto sul dibattito intorno al Gesù storico?

Iniziamo i *Neg/Ottia nostra* con un volume dedicato alla figura di Gesù di Nazaret, perché la questione concernente la ricerca storica intorno a Gesù risulta centrale nel dibattito culturale su tematiche religiose in questi ultimi tempi.

Nel mondo occidentale secolarizzato, dove le Chiese vedono ridurre la loro capacità di effettiva influenza sugli individui, l'interesse per Gesù non è affatto scemato, anzi si è intensificato. Restrungendo lo sguardo all'Italia, si debbono segnalare, fra le cause che alla lontana hanno prodotto tale interesse, da un lato l'ormai quasi totale alfabetizzazione, che ha messo i singoli in condizione di accedere da soli a testi che parlino di Gesù — siano essi i vangeli, o la pubblicistica di carattere religioso, oppure quella di vario genere, compresa la narrativa, non di rado furbescamente scandalistica — sia l'azione della Chiesa cattolica, che ha incoraggiato, a seguito del rinnovamento promosso dal Concilio Vaticano II, la lettura diretta delle fonti evangeliche. A ciò si unisce, nel recente periodo, la rinovata centralità del fenomeno religioso, su scala mondiale, e il confronto sempre più frequente nel nostro paese, a causa anche dell'immigrazione, con le religioni diverse dal cristianesimo, in particolare con l'islamismo, e fra le diverse confessioni cristiane. Si aggiunga che il richiamo alle origini rappresenta una delle dinamiche interne alla stessa storia del cristianesimo e quindi le varie correnti riformiste che si oppongono a taluni esiti istituzionali del cattolicesimo non esitano, in molti casi, a richiamarsi polemicamente alla diversità degli inizi, e alla medesima diversità si richiamano non di rado anche i polemisti agnostici o semplicemente anticlericali. Tutto ciò rende naturale interrogarsi anche sulla figura che ha dato origine al cristianesimo, sulla sua vita e sulle sue intenzioni.

Intendiamo: non voglio dire che il risultato di questo insieme di circostanze, desideri e pulsioni significhi che i vangeli siano oggi ben conosciuti in Italia — nell'introduzione a un altro volume pubblicato da Carocci Giorgio Jossa' afferma, probabilmente non a torto, che sono molto poco conosciuti e quasi per nulla compresi —, sostengo che c'è attualmente una pluralità di modi di fruizione di materiale evangelico o collegato a Gesù, e un'aspirazione diffusa, forse più velleitaria che consapevole, a comprenderlo non necessariamente secondo le modalità di presentazione ecclesiastica, o secondo il paradigma di fede, ma come uomo, che è stato protagonista di un'esperienza tanto straordinaria quanto tragica, che è nato e vissuto in un preciso contesto culturale, sociale e religioso di cui è stato partecipe e con cui ha interagito, che ha detto cose che continuano a toccare la coscienza e il cuore degli uomini. Con ciò credo di aver descritto il processo di avvio, spontaneo e irreflesso, della domanda di conoscenza storica del personaggio Gesù. Ma se l'avvio dell'interesse storico su qualsiasi materia che tocchi il nostro presente è un bisogno spontaneo, deve essere chiaro (e quindi ha bisogno di essere chiarito) ciò che è legittimo chiedere all'operazione storiografica che a tale bisogno risponde, e, ugualmente, l'operazione storiografica deve essere condotta seriamente, non barattando il metodo storico con ibridi surrogati. Per cui, un primo intento di questo volume è di spiegare la differenza fra una ricerca autenticamente storica su Gesù e i tanti "sentito dire" che circolano.

Detto questo in generale, bisogna registrare due fatti avvenuti fra il 2006 e il 2007, entrambi di interesse specifico per il nostro discorso. Da un lato, il grosso successo di pubblico che ha accolto il volume-intervista di Corrado Augias e Mauro Pesce, *Inchiesta su Gesù*; dall'altro l'uscita del volume di Joseph Ratzinger/Benedetto XVI intitolato *Gesù di Nazaret*. Il primo intercetta quella richiesta generalizzata di informazione storica su Gesù, di cui dicevo sopra. Quanto al secondo, per comprenderne l'importanza basti leggere quanto ha scritto il cardinale Carlo Maria Martini: «non era mai successo finora che uscisse su Gesù un libro di un Papa. Papa Giovanni Paolo II ci aveva abituati a qualche racconto sulla sua vita. Ma è la prima volta che esce un libro di un Papa che affronta un tema così arduo e ampio»².

1. G. Jossa, *La verità dei vangeli. Gesù di Nazaret tra storia e fede*, Carocci, Roma 2001, p. 10.

2. "30Giorni", numero di maggio 2007: cfr. l'intervista di Martini al "Corriere della Sera", 24 maggio 2007.

Il libro di Augias e Pesce è stato accompagnato da una serie di polemiche sulla stampa che, in ultima analisi, hanno evidenziato, al di là delle critiche su aspetti specifici della trattazione di entrambi, inficcate a volte dalla confusione fra la posizione di Augias e quella di Pesce, una rinnovata diffidenza da parte di taluni settori del cattolicesimo italiano nei confronti del metodo storico applicato alla ricerca su Gesù di Nazaret e, insieme, il timore per i possibili effetti derivanti dalla divulgazione dei risultati della ricerca storica. Un'analoga preoccupazione verso la storia e gli storici, espressa, certo, con linguaggio meditato e pacato, si registra nella premessa di Ratzinger/Benedetto XVI al suo volume: se è vero, infatti, che il pontefice non manca di citare, indicandola come «pietra miliare per l'esegesi cattolica» l'enciclica *Divino afflante Spiritu* del 1943, che legittimò l'uso per i teologi cattolici del metodo storico-critico (p. 10), ribadendo, subito dopo, il valore del metodo storico e il fatto che la storia, «la fatticità», appartiene alla fede cristiana³ e quindi essa «deve esporsi al metodo storico» (p. 11), è altrettanto vero che, proprio in apertura denuncia, a partire dagli anni Cinquanta del secolo appena trascorso, «lo strappo [corvivo mio] tra il "Gesù storico" e "il Cristo della fede"». Egli si domanda: «che significato può avere la fede in Gesù il Cristo, se poi l'uomo Gesù era così diverso da come lo presentano gli evangelisti e da come, partendo dai Vangeli, lo annuncia la Chiesa?» (p. 7). E, poco oltre (p. 8), osserva: «come risultato comune di tutti questi tentativi [cioè le ricostruzioni prodotte dalla ricerca storico-critica] è rimasta l'impressione che, comunque, sappiamo ben poco di certo su Gesù e che solo in seguito la fede nella sua divinità abbia plasmato la sua immagine [...]. Una simile situazione è drammatica per la fede perché rende incerto il suo autentico punto di riferimento: l'intima amicizia con Gesù, da cui tutto dipende, minaccia di annaspere nel vuoto» (p. 8). Dunque la figura stessa di Gesù, secondo il pontefice, si sarebbe allontanata o rischierebbe di allontanarsi dai fedeli per il moltiplicarsi delle ricostruzioni parziali e per lo iato fra l'annuncio della Chiesa e i risultati della ricerca storica. Il lettore non può non dedurne che questa intensa preoccupazione guidi il «tentativo» del suo libro che lo stesso scrivente così enuncia: «presentare il Gesù dei Vangeli [quando il pontefice parla dei Vangeli intende quelli canonici] come il Gesù reale, come il "Gesù storico" in senso ve-

3. Per spiegare la frase del pontefice basti ricordare che lo stesso Credo niceno-costantinopolitano, base comune di dottrina per le varie confessioni cristiane, ricorda alcuni particolari della vicenda storica di Gesù: «è stato crocifisso per noi sotto Pontio Pilato e ha patito ed è stato sepolto, cui aggiunge la proclamazione fondamentale di fede: ed è risorto il terzo giorno secondo le Scritture».

ro e proprio [...] questa figura è molto più logica e dal punto di vista storico molto più comprensibile [corvivo mio] delle ricostruzioni con le quali ci siamo dovuti confrontare negli ultimi decenni» (p. 18). Confesso la mia perplessità nei confronti di questa posizione, la quale d'altro canto, cito le parole dello stesso pontefice, non vuole essere un «atto magistrale» (p. 20). Mi sembra infatti che essa conduca a una confusione e mescolanza del piano storico con il piano teologico, che invece, per poter interagire utilmente, necessitano allo stesso tempo di distinzione e di una mediazione complessa, a livello teologico.

In ogni caso, le parole di Benedetto XVI confermano l'attualità della questione del "Gesù storico" e la persistente interrogazione, nell'ambito di molti teologi cattolici e forse anche di moltissimi che teologi non sono, circa il rapporto tra fede e storia. Non sempre, però, la percezione delle discrepanze nella ricostruzione storica produce una visione così preoccupata nei teologi e negli storici che siano anche credenti. Per rimanere in campo cattolico John P. Meier annota: «non dobbiamo ritenere i risultati della nostra ricerca insolitamente fragili e incerti. Non sono fragili e incerti più di molti altri aspetti della nostra vita»⁴. Nel campo dei riformati potremmo citare il libro *Quale Gesù? Due lettere* di Marcus Borg e Tom Wright⁵, entrambi fra i protagonisti della cosiddetta "Terza ricerca su Gesù": nella loro comune introduzione dichiarano di essere «spesso rimasti sbigottiti, e talvolta turbati, di fronte a certe affermazioni dell'altro», e però sempre protetti «dall'amicizia, dalla fede e dalla pratica cristiana condivise» (p. 6). Non negano che, in generale, l'odierno dibattito su Gesù si sia fatto aspro, con punte polemiche⁶, ma rivendicano la possibilità di un diverso modo di procedere, di cui vorrebbero dare esempio, dialogando, ascoltandosi reciprocamente e confrontandosi con punti di vista che altrimenti non avrebbero preso in considerazione. Borg e Wright dicono di offrire il loro lavoro come «celebrazione della nostra amicizia, della nostra fede condivisa e del nostro studio» (p. 9). Prendendo le mosse dal loro urbano confronto e dalla reciproca accettazione delle divergenze di interpretazione storica come un passaggio ineludibile e necessario in vista di ulteriori progressi, mi chiedo - e sto parlando non solo come storica, ma anche come credente, senza presumere di coinvolgere nessuno dei tre autori del presente volume nelle mie affermazioni sul versante della fe-

4. J. P. Meier, *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico*, 1, *Le radici del problema e della persona*, Queriniana, Brescia 2001 (ed. or. 1991), p. 184.

5. M. Borg, N. T. Wright, *Quale Gesù? Due lettere*, trad. di Chiara Versino, Claudiana, Torino 2007 (ed. or. 1999).

6. Nelle quali, fra l'altro, loro stessi cadono in altri volumi.

de, - se non sia molto più utile (nonché liberatoria) la posizione che prende francamente atto della distinzione tra l'ambito della ricerca storica, che tale non sarebbe se non trattasse Gesù con lo stesso metodo usato per ogni personaggio storico, e l'ambito di fede, che tale non sarebbe se pretendesse di essere dimostrata o rafforzata dagli storici: potremmo chiederci allora se sia fede oppure umamissimo bisogno di certezze.

Proviamo allora a ribaltare la prospettiva, restituendo alla storia quanto le compete, cioè la facoltà di considerare storicamente accertati o altamente probabili solo quei fatti che possono essere ricostruiti in base al metodo storico, con procedimenti e secondo paradigmi accreditati nell'ambito della comunità degli storici e che possano essere presentati alla medesima comunità e al pubblico delle persone di buona volontà con la fiducia che siano accolti a partire da questa base condivisa. Il lavoro dello storico ha infatti comunque come punto di riferimento la verità, una verità accertabile storicamente, cioè secondo parametri stabiliti dalla stessa ricerca. Lo storico che manipola la documentazione, che omette deliberatamente parti di essa, che non dà ragione delle proprie fonti, che parte da un presupposto, qualsiasi esso sia, da dimostrare a tutti i costi, non merita il nome di storico. Il fatto che anche il lavoro più serio di uno storico raggiunga obiettivi limitati è cosa ovvia, ed è un'apparente debolezza che si rivela una forza. Voglio solo prospettare al lettore, credente o non credente, un'ipotesi: ammettiamo che i fatti su cui gli storici, o meglio la loro maggioranza, si trovi a concordare a proposito di Gesù siano un numero esiguo rispetto ai punti che rimangono in discussione, ma siano pur sempre un certo numero: avremo raggiunto un consenso che prescinde da fede, dottrine, convinzioni particolari, e che si basa solo su metodi e risultati condivisi. Questo, oltre ad essere un approdo meritorio in sede storica, è quindi importante per il non credente come per il credente, non è qualcosa di consolante proprio per quest'ultimo? Significa infatti che c'è qualcosa di Gesù, anche se poco, che egli può condividere con chiunque, fiducioso che qualsiasi uomo, che sia leale e intelligente, potrà seguirlo fino a quel punto. Una consolazione di tal fatta non ha nulla di particolarmente moderno, o di relativista (accusa di questi tempi lanciata a proposito e a sproposito), ma la riscontriamo anche negli antichi scrittori cristiani, che, spesso, avevano problemi analoghi ai nostri. Mi piace citare uno di loro, Girolamo. Come molti sanno, egli è stato l'audace traduttore della Scrittura direttamente dall'ebraico in latino, in un'epoca in cui cristiani della statura di un Agostino avevano serie perplessità ad abbandonare l'antica traduzione latina basata sul greco dei Settanta, perché si sarebbe creata una discrepanza nell'uso del testo sacro con i cristiani di lingua greca e perché sospettosi nei confronti degli ebrei, con cui c'era continua polemica, che avrebbe-

ro potuto criticare o negare la bontà della traduzione latina dall'ebraico. Girolamo andò avanti per la sua strada; per questo è considerato il padre degli studi biblici ed è forse per questo stesso motivo che Benedetto XVI ha licenziato il suo volume su Gesù il 30 settembre, festa di san Girolamo. Ebbene, nel corso del dibattito, Agostino gli obietta che un suo malcapitato collega, vescovo di una cittadina africana, era stato messo in difficoltà da alcuni esperti ebrei che, per ignoranza o malizia, avevano dato torto alla traduzione fatta da Girolamo. Ma quest'ultimo risponde (*ep.* 112, 21), ribadendo di voler continuare ad affidarsi agli ebrei per un giudizio e di non credere che tutti gli ebrei avrebbero avuto lo stesso atteggiamento malevolo di quei pochi del villaggio africano. In altri termini Girolamo ritiene il tradurre, anche qualora si eserciti sul testo sacro di ebrei e cristiani, e come tale oggetto di controversie, un'attività soggetta a pubblica e razionale verifica, noi diremmo un'attività "scientifica": un terreno quindi di possibile incontro anche fra quanti siano divisi da irrimediabili divergenze religiose: se dunque Girolamo sapeva distinguere i diversi piani di verità, suppongo ci sia almeno una piccola speranza anche per noi.

Andiamo avanti: ci si lamenta del dubbio rispetto ai vangeli che sarebbe insinuato dalla moderna ricerca storica e che invece altro non è che il vaglio cui lo storico è obbligato nei confronti della sua documentazione. Si può rispondere: 1. che gli interrogativi sulla vita di Gesù non sono appannaggio dell'età contemporanea, perché fin dall'antichità i cristiani cercarono spiegazioni al problema delle incongruenze e difformità fra i vangeli canonici; 2. che già gli antichi cristiani, pur del tutto a digiuno del metodo storico-critico e dei suoi eventuali pericoli, si rendevano implicitamente conto del diverso valore, nonché del carattere problematico, di talune narrazioni contenute nei vangeli canonici. Potrei portare centinaia di esempi. Ne faccio solo uno, ben circoscritto. Didimo il Cieco, grande esegeta del IV secolo, si trova a commentare per i suoi studenti il passo di Mt 27, 52-3 («i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono. E, uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti»), che narra un episodio sconosciuto agli altri evangelisti. Didimo ammette che il fatto potrebbe essere realmente avvenuto, data la potenza di Cristo, nondimeno ammonisce l'allievo a non acedere a questa interpretazione letterale, spiegando: «sta' attento, che non vada contro il seguito del disegno salvifico. Pensa: se gli uomini avessero riconosciuto i loro congiunti, sarebbero stati forzati a non restare nell'incertezza»⁷. Didimo teme, in sostanza, che, accettando il senso letterale di

7. Didimo il Cieco, *Lezioni sui Salmi. Il Commento ai Salmi scoperto a Tura*, Introduzione, traduzione e note di E. Prinzivalli, Paoline, Milano 2005, p. 445.

un tale miracolo, avvenuto davanti agli occhi di tutti e riguardante gli affetti di tutti, si avalli l'idea, per lui sbagliata, di un Dio che costringa l'uomo all'assenso anziché proporgli un dono di grazia e una fiduciosa adesione al mistero. La sua proposta di un'interpretazione allegorica (i corpi santi sono in realtà le anime) tende a salvare la validità del testo di *Matteo*: è chiaro tuttavia che Didimo si muove contro ogni tentativo, da qualsiasi parte esso venga (persino dallo stesso testo sacro, attraverso una lettura inadeguata) di ridurre il salto di qualità che la fede consente all'uomo di compiere.

Mi fermo qui a riguardo, perché volevo solo dare alcuni spunti di riflessione, che il volume darà modo di approfondire.

2

Qualche informazione di base per orientarsi

Il presente volume ha, nelle intenzioni, una destinazione ampia. Per questo inserisco ora, con estrema sintesi, alcune nozioni che possano facilitare la comprensione dei capitoli successivi al lettore che sia completamente digiuno dell'argomento.

Nel corso della lunga storia della ricerca su Gesù⁸ sono stati elaborati alcuni criteri per vagliare il materiale su di lui, che è abbondante, a parer mio, di quanto di solito accade per un personaggio dell'antichità. Gesù, predicatore itinerante e maestro, non ha lasciato nulla di scritto: il suo insegnamento è stato memorizzato, "ri-detto" e trasmesso in ogni occasione propizia dai suoi seguaci. D'altra parte questa è una situazione consueta nel mondo antico, nel quale l'oralità è dominante, anche in presenza di opere scritte.

Viene comunemente riconosciuto che chi ha composto le opere che vanno sotto la dicitura di "vangeli" (prescindendo da ogni distinzione fra vangeli canonici e apocrifi)⁹ si è servito di tradizioni precedenti, sia scritte sia orali, variamente assemblate, rielaborate e ri-orientate¹⁰ secondo le linee di tendenza sue proprie. Dobbiamo quindi immaginare, a monte del lavoro degli evangelisti, l'esistenza di raccolte più o meno lunghe di detti e fatti di Gesù, o anche la conoscenza di detti isolati. Insomma, gli studiosi hanno via via compiuto il cammino di risalita dall'attuale reda-

8. Di cui parlerà Mauro Pesce nel capitolo conclusivo di questo volume.

9. Per quanto riguarda l'irricevibilità di questa distinzione sul piano storico rimando alla spiegazione di Enrico Norelli.

10. Dico "ri-orientate" in quanto ogni raccolta ha, quasi inevitabilmente, un suo orientamento, perché la memoria non è mai asettica.

zione dei vangeli ai materiali precostituiti che hanno costituito le fonti degli evangelisti. In proposito il primo passo compiuto fu la determinazione dei rapporti che legavano i tre vangeli di *Matteo*, *Marco* e *Luca*, detti *sinottici* perché, se posti su colonne parallele (sinossi), mostravano somiglianze tali da presupporre rapporti di dipendenza letterale fra loro. Ne risultò la teoria, tuttora accreditata, nonostante qualche persistente difficoltà, *delle due fonti*: *Matteo* e *Luca* dipendono da *Marco* e utilizzano anche un'altra fonte denominata *Q* da Johannes Weiss nel 1890 (*Q* è l'iniziale della parola *Quelle* che in tedesco significa appunto "fonte"), ricostruibile dagli studiosi solo in via ipotetica¹¹. La fonte *Q* doveva essere un seguito di detti privo di cornice narrativa (come il *Vangelo di Tommaso*, che, scoperto successivamente, dimostrò l'effettiva esistenza di raccolte di questo tipo)¹². Una prova, fra le altre, dell'esistenza di due fonti per *Matteo* e *Luca* è data dall'esistenza dei *doppioni*, cioè detti di Gesù che ricorrono due volte in *Matteo* e *Luca*, una volta in una forma uguale a *Marco*, e un'altra in forma comune a loro due e diversa da *Marco*: è il caso, per esempio, del detto «a chi ha sarà dato... a chi non ha sarà tolto...»: a) Mt 13, 12; Mc 4, 25; Lc 8, 18; b) Mt 25, 29; Lc 19, 26. *Matteo* e *Luca* utilizzano inoltre anche materiale proprio, cioè che l'uno ha e l'altro non ha, e anche questo indica la varietà delle tradizioni loro pervenute. La tradizione utilizzata nei sinottici fu conosciuta ben oltre i tre vangeli di *Marco*, *Matteo* e *Luca*, confluendo anche negli apocrifi¹³, ma non esaurisce il corpo di tradizioni su Gesù: lo stesso *Vangelo di Giovanni*, che conosce questa tradizione, rielaborandola profondamente a causa della sua marcata impostazione teologica, conserva altre tradizioni e informazioni autorevoli¹⁴. Insomma, non siamo in grado di determinare l'entità e la diffusione del complesso corpo di tradizioni circolanti su Gesù, in forma orale e talvolta scritta.

Per quanto concerne i detti di Gesù, praticamente quasi in nessun caso si può arrivare a stabilire la forma "letterale" in cui sono stati pronunciati, non solo per il fatto che Gesù parlava in aramaico, e per il fatto che la forma letteraria dei detti può essere stata modificata per facilità

11. Tutta questa parte della storia degli studi neotesamentari è merito della grande filologia tedesca dell'Ottocento. Per una rapida informazione si veda F. R. Prostmeier, *Breve introduzione ai vangeli sinottici*, Queriniana, Brescia 2007 (ed. or. 2007).

12. Si veda il capitolo scritto da Claudio Gianotto in questo volume.

13. Si troveranno esempi atti a illustrare tale confluenza nei capitoli scritti da Enrico Norelli e Claudio Gianotto.

14. C. H. Dodd, *La tradizione storica nel quarto Vangelo*, Paideia, Brescia 1983 (ed. or. 1963).

tare la memorizzazione¹⁵, ma anche perché, come di recente la ricerca ha preso coscienza, egli stesso può aver espresso più volte, e con variazioni, nella *performance* orale, uno stesso concetto o una stessa immagine o parabola¹⁶.

Tuttavia il contenuto dell'insegnamento, come pure i fatti della sua vita, possono essere, in molti casi, ricostruiti su base storica grazie alla critica teologica elaborata, rispondendo alla domanda: in base a quale criterio è possibile distinguere il materiale effettivamente risalente a Gesù? Il primo a sentire l'esigenza di esplicitare dei criteri, alcuni peraltro già operanti *de facto* nella ricerca, fu Ernst Käsemann, allievo del grande Rudolf Bultmann. Così egli parla in una conferenza del 1953¹⁷:

[...] Ci manca ancora del tutto, per la messa in evidenza del materiale autentico su Gesù, un presupposto essenziale, vale a dire una visione complessiva dello stadio più antico della cristianità primitiva, e difettiamo quasi completamente di criteri sufficienti e plausibili [corsivo mio]. Abbiamo un terreno in un certo senso solido sotto i piedi solo in un caso: quando una tradizione, per un qualche motivo, non può essere né desunta dal giudaismo, né attribuita alla cristianità primitiva; e specialmente quando il giudeo-cristianesimo ha temperato o ritoccato il materiale ricevuto dalla tradizione, perché ritenuto troppo audace.

Käsemann ha appena enunciato il criterio che sarà denominato *della disomiglianza*, detto anche *della discontinuità* o *della originalità*, o *della differenza*, o *della doppia irriducibilità*. I limiti di questo criterio sono evidenti: esso corre il rischio di strappare Gesù dal suo contesto storico giudaico, facendone un isolato senza radici e senza frutti, ed è viziato dalla precomprensione teologica che Gesù sia unico e incomparabile. Il criterio non può però essere abbandonato: esso va usato in positivo, per stabilire l'autenticità di una tradizione, non in negativo, per respingere ciò che non sembra originale, e deve essere accompagnato da altri criteri che ne compensino le possibili distorsioni e restituiscano un quadro d'insieme, che la natura stessa di questo criterio impedisce di produrre, perché ricupera solo una conoscenza frammentaria. Ciò che si è detto per que-

15. Un esempio classico è l'autore della *Prima lettera di Clemente ai Corinzi*, scritta verso la fine del I secolo, che cita in una diversa forma letteraria alcune delle beatitudini sinottiche.

16. W. H. Kelber, *The Oral and the Written Gospel. The Hermeneutics of Speaking and Writing in the Synoptic Tradition, Mark, Paul, and Q*, Fortress Press, Philadelphia 1983. Una buona esposizione della problematica in italiano in J. D. G. Dunn, *Gli albori del cristianesimo*, I, 1, *La memoria di Gesù*, Paideia, Brescia 2006 (ed. or. 2003), pp. 207-70.

17. E. Käsemann, *Saggi esegetici*, Marietti, Genova 1985, pp. 30-37, spec. p. 48.

sto criterio, vale per qualsiasi altro che venga applicato in via preferenziale o addirittura unilaterale. Il modo più equilibrato di procedere è invece quello di applicare congiuntamente un certo numero di criteri riconosciuti come efficaci dalla critica, tenendo presente che alcuni studiosi tendono a moltiplicarne il numero, a rischio di confusione. Il lettore italiano, se desideroso di approfondire, ha a disposizione varie trattazioni in proposito¹⁸.

Iniziamo con: 1. *il criterio della molteplice attestazione* che può enunciarsi nel modo seguente: viene ritenuto autentico un detto o un fatto di Gesù trasmesso almeno da due fonti letterariamente indipendenti l'una dall'altra: per esempio, Paolo e Marco, o il *Vangelo di Tommaso* e Luca. Che Gesù abbia predicato il regno di Dio (o dei cieli) è innegabile, ricorrendo l'espressione in molte fonti indipendenti l'una dall'altra (Marco, Q, Paolo, Giovanni, *Vangelo di Tommaso*). Ciò naturalmente non significa che ogni detto contenente la menzione del regno sia autentico e veritiero, perché il caratteristico modo di esprimersi di Gesù potrebbe essere stato imitato. Abbiamo poi: 2. *il criterio dell'imbarazzo*: sono ritenute autentiche le parole o gli atti di Gesù che, per vari motivi, hanno creato difficoltà alle comunità primitive: l'esempio classico è il battesimo di Gesù da parte di Giovanni Battista. Seguendo il racconto dell'evento in Mc 1, 9-11; Mt 3, 13-17; Lc 3, 21-22 si nota l'accrescimento dei dispositivi di sicurezza per compensare il fatto che Gesù si sottopone al battesimo di Giovanni, che era «per il perdono dei peccati» (Mc 1, 4) fino ad arrivare, con il *Vangelo di Giovanni*, alla soluzione radicale di tacere il battesimo di Gesù. 3. *Il criterio della disomiglianza* è stato già enunciato. Per esempio, ha buona probabilità di essere autentico l'imperativo «lascia che i morti seppelliscano i morti» (Lc 9, 60) che non ha paralleli, salvo forse presso i filosofi cinici. Potremmo fare altri esempi: la predicazione del regno soddisfa anche questo criterio perché l'espressione «regno di Dio» è discontinua rispetto al giudaismo dell'epoca e poco usata nella successiva tradizione ecclesiastica, Paolo compreso. 4. *Il criterio della plausibilità storica* è particolarmente adatto a correggere le

18. Elenco i criteri nell'ordine seguito da Daniel Marguerat nel volume 1 della monumentale *Histoire du Christianisme*, condotta sotto la direzione di J.-M. Mayeur, Ch. Pietri, L. Pietri, A. Vauchez, M. Venard. Faccio riferimento all'edizione italiana del 1 volume, dal titolo *Il nuovo popolo (dalle origini al 390)*, curata da P. Gruch e A. Di Berardino, Borla-Citta Nuova, Roma 2003 (ed. or. 2000), pp. 32-4. Fra le altre simili trattazioni disponibili in italiano va citato innanzitutto Meier, *Un ebreo marginale*, cit., 1, pp. 137-90, il quale spiega chiaramente i limiti derivanti dall'applicazione unilaterale di ciascun criterio. Cfr. la spiegazione più sintetica di J. Schlosser, *Gesù di Nazaret*, Borla, Roma 2002 (ed. or. 1999), pp. 69-78. Vedi anche i riferimenti forniti da Norelli, alla nota 33 del suo contributo.

eventuali distorsioni prodotte dal criterio precedente. Il criterio ammonta a tenere conto del nesso fra Gesù e il contesto giudaico e del nesso fra Gesù e i suoi effetti: in altre parole, la differenziazione di Gesù può essere sorta solo all'interno del contesto giudaico e i suoi atteggiamenti devono essere stati tali da spiegare l'evoluzione successiva. Ad esempio, il suo atteggiamento verso la Legge giudaica è di rifondazione, non di abrogazione: in questo modo si spiega, riguardo a Gesù, sia la sua relativizzazione di alcune parti della Legge che arriva alla critica radicale (il detto sulla purità: Mc 7, 15) sia la sua tendenza ad «inasprite» altre parti per attuare l'intenzione profonda della Legge (come nel divieto di far adirare il fratello di Mt 5, 22, o quello del giuramento di Mt 5, 33)¹⁹, e, allo stesso tempo si spiegano, per quanto riguarda gli sviluppi successivi, le varie tendenze presenti fra i seguaci di Gesù nei confronti dell'osservanza della Legge (si pensi ai contrasti fra la linea degli ellenisti, la linea di Paolo, quella di Giacomo): 5. *Il criterio della coerenza*. È un criterio di appoggio, non principale. Una volta stabilito in base ai criteri sopra esposti il materiale che ha alta probabilità di risalire a Gesù, e una volta individuate linee di tendenza e costanti nel suo comportamento, si possono integrare nel quadro elementi che appaiono con esso coerenti. Per esempio: il detto sul divieto del ripudio gode della molteplice attestazione (cfr. rCor 7, 10-1; Mc 10, 1 ss.; fonte Q: Lc 16, 18 e Mt 5, 32), ma taluni fanno notare che non è del tutto originale (a Qumran c'era lo stesso divieto). A rafforzare l'autenticità gesuana si può invocare il criterio della coerenza, perché il detto si inserisce in modo coerente nella tendenza all'inasprimento etico della Legge propria di Gesù.

Naturalmente non dobbiamo aspettarci dall'applicazione di questi criteri una univocità di risultati: il mestiere dello storico non equivale all'applicazione di una tecnica, ma investe tutto l'ampio spettro della sensibilità e dell'intelligenza umane. Piuttosto, si tratta di una piattaforma condivisa di metodi, che consentono a chiunque di valutare il lavoro del singolo.

Quanto abbiamo detto finora si muove nell'ampio spazio degli studi filologici, e storico-letterari. Ma la ricerca più recente utilizza anche, in modo profitto, le scienze sociali²⁰. In questo modo si spera di collocare in modo più soddisfacente Gesù e i suoi seguaci nel contesto della loro cultura e società²¹.

19. Cfr. G. Theissen, A. Mertz, *Il Gesù storico. Un manuale*, Queriniana, Brescia 1999 (ed. or. 1996), pp. 445-61.

20. Come spiega Mauro Pesce nel suo capitolo.

21. Cfr. W. Stegemann, B. J. Malina, G. Theissen (a cura di), *Il nuovo Gesù storico*, Paideia, Brescia 2006 (ed. or. 2002).